

## Museo Virtuale del Disco e dello Spettacolo

### Radio Il Discobolo

#### Natalino Otto



Nome d'arte di Natale Codognotto, nasce a Cogoleto (Genova) il 26 dicembre 1912. A tre anni viene colpito dalla poliomelite e giudicato completamente guarito nel 1918. Negli anni Venti il piccolo Natalino accenna passi di tip tap e sogna di suonare il tamburo. Pur lavorando come apprendista sarto, sogna di imbarcarsi come orchestrale su uno dei piroscafi che percorrevano le rotte del Nord America e spende i pochi soldi che guadagnava prendendo lezioni di batteria. Poteva però permettersi solo una, due ore la settimana e non gli bastavano, visto la smania che aveva di suonare: decide quindi di accodarsi alle orchestre genovesi e si carica la batteria sulle spalle nei trasporti degli strumenti da un locale all'altro, sperando nella riconoscenza del batterista, che gli permette regolarmente due trilli sul piatto o tre colpi sul tamburo.

Da facchino a musicista il passo non è breve né facile, ma intorno ai 15 anni inizia a sostituire di tanto in tanto il batterista in qualche serata: tra il 1932 e il 1934 suona nell'orchestra di George Link e in seguito, come sognava, si imbarca sul transatlantico Conte di Savoia come batterista di bordo; secondo gli schemi del tempo, doveva anche cantare i ritornelli al megafono. Il suo successo fu clamoroso e immediato, grazie alla clientela internazionale che sapeva apprezzare la sua musica

ritmata e moderna, proibita nell'Italia in camicia nera.

Nel 1935 a New York conosce Gene Krupa, uno dei batteristi jazz più famosi, che lo apprezza e gli procura una scrittura presso una stazione radiofonica americana. Ottiene un grande successo, che gli permette di incidere alcuni dischi, il primo dei quali è “Parlami d'amore Mariù”. Nello stesso periodo diventa amico di Joe Venuti, violinista e direttore d'orchestra lombardo emigrato nel Nuovo Continente ai primi del secolo, che gli propone di trasferirsi in America, ma Natalino non se la sente e, dopo aver attraversato l'Oceano ben 38 volte, il 18 novembre 1935 sbarca definitivamente a Genova.

Dall'America, oltre all'esperienza di aver ascoltato e suonato musica diversa da quella italiana, ha portato dischi, spartiti e un microfono che sostituirà il vecchio megafono.

Appena rientrato in Italia, si unisce all'Orchestra da ballo del violinista Franco Grassi che nel 1936 compie, assieme a Renato Rascel e Aldo Fabrizi, una tournée in America per portare gli spettacoli tra i soldati che combattevano in Abissinia.

In seguito si trasferisce a Roma, dove si esibisce per un breve periodo con l'Orchestra di Armando Fragna e, quando quest'ultimo approda alla radio, Natalino va a Milano.

All'inizio del 1937 è ancora Natale Codognotto e si esibisce in un locale notturno milanese con il complesso del sassofonista Pierotti; viene scoperto dal Maestro Mulazzi, che lo scopre e lo scrittura come cantante. È lui che gli impone di trovare uno pseudonimo. Dopo Mulazzi arriva Gorni Kramer, con cui Natalino instaura un lungo sodalizio che parte nell'estate del 1937 a Viareggio, proponendo un repertorio americano o americaneggiante, che conquista subito i giovani, ma incappa nella censura che voleva l'arte interamente in italiano. Il jazz, che prima era malvisto, ma tutto sommato tollerato, dopo le leggi razziali e gli accordi con la Germania hitleriana, era considerato “barbara antimusica negra” e lo stile di Natalino proibito.

Per aggirare la censura, si doveva ricorrere a titoli italianizzati, ma vi furono comunque rappresaglie, soprattutto per lo stile di Natalino, sempre permeato di una certa ironia e di un pizzico di straniamento che apparivano come una provocazione, magari inconscia, ma irrinunciabile. Per questo a Bergamo lo fischiano e in un altro locale, durante una serata, irrompono le camicie nere che gli chiedono di cantare “Giovinezza”. Natalino risponde intonando “Mister Paganini” e, a un'ulteriore richiesta (con tanto di fucili puntati) risponde di “non conoscere il testo letterario”. Mentre Gorni Kramer dava segnali d'impazienza in un angolo, interviene un ufficiale tedesco e riporta l'ordine.

Natalino aveva dalla sua parte un'Italia che nel suo ritmo e nel suo atteggiamento identificava la propria idea di libertà e la Fonit continua a fare molta di quella “musica proibita” attraverso Gorni Kramer, Alberto Semprini, Enzo Ceragioli, Luciano Zuccheri e altri.

Nel 1938 arriva con Kramer all'EIAR, ma i due poco dopo vengono allontanati dai microfoni e partono per delle tournée di gran successo. Quando rientrano in Italia, però, si vedono sequestrare i passaporti. Nonostante in passato alcuni cantanti dallo

stile esotico (Rabagliati, il Quartetto Cetra e Ernesto Bonino) fossero riusciti a entrare nelle simpatie dell'EIAR, Natalino Otto era visto come il diavolo e subiva ostracismo, ma i suoi dischi andavano a ruba.

La fine della guerra porta una nuova libertà e finalmente Natalino si può godere il successo. I suoi rapporti con la Rai rimangono brevi e occasionali: nel 1949 trasmette con Gorni Kramer. Il decennio successivo, con il Festival di Sanremo, segna un cambiamento nella musica italiana, in fase involutiva. Natalino nel 1953 viene chiamato a Sanremo per sostituire l'ammalato Teddy Reno, che però va in scena febbricitante e l'occasione è rimandata all'anno successivo, quando Otto sale sul palco e porta in finale ben quattro delle cinque canzoni che gli erano state assegnate; nel 1955 si classifica al terzo posto. La televisione gli porta una nuova popolarità.

Il 2 giugno 1955 sposa Flo Sandon's e i due vengono scritturati assieme dalla Rai. Nel 1957 ritorna al Festival di Sanremo, prende parte al Festival di Venezia e alla trasmissione radiofonica "Voci e volti della fortuna", abbinata alla lotteria di Capodanno. Negli anno successivi ritorna al Festival di Sanremo, ma su quel palco viene mortificato da motivi che non sono nelle sue corde, in linea con la moda del momento (canzonette cinguettanti, baci da non dimenticare e atmosfere valligiane), ma al di fuori della manifestazione incide ancora dischi di successo.

Sempre in quel periodo fonda la casa discografica Bolero, la prima ad accettare canzoni di Fred Buscaglione; poco dopo crea e dirige la casa discografica "Telerecord". Gli anni Sessanta lo vedono ancora protagonista, con smalto inalterato, nell'incisione di vecchi successi e nuovi motivi.

Nella sua carriera ha firmato un centinaio di motivi e ha avuto esperienze cinematografiche come attore, cantante e batterista.

Nella musica che, nel Ventennio, chiedeva libertà, Natalino è stato il cantante più giovane di idee, più moderno e più vivace; nel suo swing si ritrovano tutte le esperienze dei jazzisti con i quali aveva lavorato e nei suoi dischi, anche quelli più tradizionali, si trova sempre una testimonianza della sua frequentazione e dell'amore per il jazz. I suoi rifacimenti americani non sono delle imitazioni, ma delle rivisitazioni, caratterizzate sia dalla fedeltà allo stile di origine, sia da uno stile unico e irripetibile, da un professionismo serio e rigoroso, da un mestiere e da una musica solidissimi. Sempre presente nel ricordo degli estimatori, viene di tanto in tanto riscoperto dalle nuove generazioni.

A vent'anni dalla sua scomparsa, avvenuta a Milano il 4 ottobre 1969, il Quartetto Cetra lo omaggia cantando "Un pomeriggio/con Natalino/che canta: Mamma non son più quel ragazzino./ Un pomeriggio/ con Natalino/ che fa lo swing con Trotta cavallino".

(Enzo Giannelli)

